

Il paesaggio che viene

Gianni Celestini

Dipartimento di Architettura e Progetto – Sapienza Università di Roma gianni.celestini@uniroma1.it

Abstract

L'attività umana produce effetti in ogni parte del pianeta: crisi ambientale, economica ed identitaria sono tra loro interconnesse, anche se la loro dimensione è globale, esse vengono percepite e subite a livello locale. L'Antropocene è il periodo nel quale l'umanità acquisisce il potere di modificare i processi naturali della terra in modo simile a quelli di una forza geologica. Filosofi ed antropologi hanno argomentato come questa condizione determini il superamento della tradizionale e dualistica concezione occidentale della natura come qualcosa di indipendente.

Nuove sfide impegnano il progetto di paesaggio, abbiamo bisogno di nuovi concetti di natura e di cultura. In questa ricerca il progetto di paesaggio può proporsi quale campo di relazione tra l'ecologia e la visione umana per la costituzione di un nuovo rapporto, una nuova fratellanza tra conoscenza artistica e conoscenza scientifica.

Lavorando all'aggiornamento delle categorie interpretative ed operative del progetto di paesaggio è possibile sviluppare una ricerca di nuovi statuti possibili tra naturale ed artificiale.

Parole chiave

Paesaggio, progetto, antropocene, co-evoluzione, co-esistenza.

Abstract

Human activity produces effects all over the planet: environmental, economic and identity crises are interconnected. Even if their size is global, they are perceived and suffered at local level. The Anthropocene is the period in which humanity acquires the power to modify the natural processes of the earth in a similar way to those of a geological force. Philosophers and anthropologists have argued that this condition leads to the overcoming of the traditional and dualistic Western conception of nature as something independent.

New challenges are involved in the landscape project, we need new concepts of nature and culture. In this research the landscape project can be proposed as a relation field between ecology and human vision in order to set up a new relationship, a new brotherhood between artistic and scientific knowledge. By working on updating the interpretative and operational categories of the landscape project, it is possible to develop a search for new possible statutes between natural and artificial.

Keywords

Landscape, project, Anthropocene, co-evolution, co-existence.

Received: July 2019 / Accepted: August 2019 | © 2019 Author(s). Open Access issue/article(s) edited by QULSO, distributed under the terms of the CC-BY-4.0 and published by Firenze University Press. Licence for metadata: CC0 1.0 DOI: 10.13128/rv-7013 - www.fupress.net/index.php/ri-vista/

Quello attuale è un tempo nel quale chi pratica, sperimenta e studia il progetto di paesaggio ha la necessità di porsi delle nuove domande e di interrogarsi se lo straordinario patrimonio di idee, esperienze, opere maturato nella seppur giovane vita del paesaggio moderno – poco più di cento anni – è ancora un patrimonio fertile per offrire strumenti utili per conoscere ed agire in un mondo che sta cambiando molto rapidamente, con traiettorie difficili da comprendere e che richiedono nuove conoscenze ed interpretazioni perché diverse dal modo tradizionale di conoscere e di rappresentare.

Se questo è un tempo caratterizzato da profonde fratture che hanno determinato radicali discontinuità nelle società, nelle economie e nel pianeta, segno evidente di mutamenti profondi e radicali, possono essere rintracciati alcuni sensori che tali mutamenti hanno cominciato a registrare, se non certo negli esiti, certamente come tendenziale evoluzione di processi. Negli ultimi decenni è emersa una nuova pratica progettuale nell'attività di diversi paesaggisti – testimoniata dal successo di realizzazioni e di pubblico – che ha determinato l'apertura di uno spazio critico e soprattutto di sperimentazione e offerto risposte originali che hanno indicato nuovi approcci e nuovi percorsi per interagire con le trasformazioni urbane e territoriali nell'epoca post-industriale.

In primo luogo a cambiare è stato il campo d'azione del progetto di paesaggio che ha saltato lo steccato: da un'azione prevalentemente rivolta al progetto di giardini, parchi e spazi pubblici, si è passati all'attenzione verso temi e luoghi che individuano i paesaggi della tarda modernità, situati nelle aree urbane e per lo più in contesti periferici di edilizia sociale e in quelli contemporanei dove la natura, la forma e la struttura della città hanno assunto caratteri assimilabili a configurazioni aperte e disperse. Un allargamento del campo d'azione che ha introdotto principi di natura transcalare e ha stimolato la ricerca di configurazioni spaziali in grado di rispondere dinamicamente a nuove domande d'uso e di fruizione, espressione di un interesse per la dimensione esperita dello spazio urbano sia pubblico che aperto, luogo di socialità e non solo di attraversamento ma soprattutto non più unicamente caratterizzato dal punto di vista estetico. Lo sconfinamento dagli ambiti consueti e l'integrazione di approcci e apporti disciplinari diversi hanno rivelato il paesaggio quale attitudine del progetto maggiormente in grado di interpretare le condizioni dell'habitat contemporaneo e reso attore di rigenerazione di quegli spazi urbani nei confronti dei quali l'architettura e la pianificazione sono risultati inefficaci.



Fig. 1 – Roma, *Grande Raccordo Anulare*, visto dalla tenuta di Torrenova (foto: Alessandro Lanzetta).

La grande accelerazione, il paesaggio e l'antropocene

Nuove sfide impegnano il progetto di paesaggio, tra cui la presa d'atto della fine di un certo pensiero della natura che ne ha regolato alcuni principi costitutivi e determinato l'estetica.

John R. McNeill e Peter Engelke (2018) definiscono *grande accelerazione* quel movimento che comincia nel 1945, alla fine della seconda guerra mondiale, assolutamente eccezionale sul piano storico e che consiste nell'allargamento indefinito dell'influenza dell'uomo sulla natura e sull'ambiente attraverso l'esplosione dei processi di accumulazione di risorse, di crescita della popolazione, di aumento dell'utilizzo energetico, di distruzione degli ecosistemi e delle forme di vita, di grande espansione dei centri urbani, etc. Un fenomeno che non ha avuto precedenti e che ha prodotto mutamenti strutturali e dei comportamenti. Michel Serres (2001), argomenta come le nuove tecnologie abbiano modificato il senso della vicinanza e la natura dei legami, non solo tra le persone ma anche con i luoghi, producendo cambiamenti nei saperi e nei modi della conoscenza, sostituendo il collettivo con il connettivo. Siamo protagonisti di un capovolgimento, dipendiamo dalle co-

se che dipendono da noi perché la deterritorializzazione di una moltitudine sempre più grande di esseri umani sta trasformando il rapporto con il mondo ed esso si vendica e minaccia gli uomini.

"Fine dei giochi a due; inizio di un gioco a tre. Ecco lo stato globale contemporaneo" scrive Serres (2010, p. 43). Il gioco a due è quello tra gli uomini nelle dispute politiche, di classe e di religione. Il terzo 'giocatore' è il mondo, un nuovo oggetto globale che si comporta come un soggetto, un tempo oggetto passivo, ora divenuto fattore determinante.

Per l'antropologo norvegese Thomas Hyland Erikson (2017), le crisi delle globalizzazioni sono provocate da una serie di conflitti che si manifestano a scale diverse. Crisi ambientale, economica ed identitaria sono tra loro interconnesse; anche se la loro dimensione è globale, esse vengono percepite e subite a livello locale.

Gli effetti dei cambiamenti climatici sono il campo nel quale questa condizione si manifesta con evidenza. Eventi meteorologici inattesi colpiscono duramente le aree urbane ponendole di fronte a questioni nuove e complesse. Geografie in movimento modificano interi territori e le condizioni di vita delle popolazioni che vi abitano, provocando allaga-

pagina a fronte

Fig. 2 – Roma, *Tor Bella Monaca* (foto: Alessandro Lanzetta).



menti, dissesti, distruzioni, disagi, sofferenze e vittime. Inondazioni, siccità, abbassamento delle falde, innalzamento del livello dei mari sono fenomeni climatici estesi ma con ricadute locali le cui conseguenze travalicano i drammatici effetti fisici per intaccare profondamente il senso del vivere, dell'abitare ed il rapporto delle persone con l'ambiente.

L'IPCC¹, nel suo ultimo rapporto pubblicato ad ottobre del 2018, considera inevitabile l'aumento medio delle temperature di 1,5° e descrive come la trasformazione ecosistemica conseguente sia già in atto con conseguenze finora impensabili in termini ad esempio di scioglimento dei ghiacci² e di innalzamento del livello dei mari³.

Lo storico indiano Dipesh Chakrabarty nel saggio *The climate of History* (2009), afferma che gli uomini sono diventati agenti geologici modificando i più basilari processi fisici della terra in funzione dell'industrializzazione. L'impronta umana è presente ovunque, anche in quei pochi luoghi nei quali l'uomo non ha ancora messo piede, assume la forma di ef-

fetti locali delle conseguenze sul clima da parte della produzione e del consumo.

Siamo di fronte ad una svolta epocale perché, seppur non è la prima volta che cambia il clima del pianeta, questa è la prima volta che accade per effetto dell'azione umana.

L'antropocene⁴ propone una sfida e, questo è punto decisivo, non solo per le scienze ma anche per le arti, le scienze umane, per il modo abituale di vedere le cose e per la cultura contemporanea, per questo abbiamo bisogno di una visione alternativa delle pratiche e delle teorie. Per la prima volta la storia umana si collega alla storia del mondo e alla storia dei viventi, segnando una nuova epoca diversa dalla precedente nella quale si riteneva che gli esseri umani ed il loro ambiente esterno fossero nettamente separati. Indubbiamente l'antropocene segnala l'ingresso di un elemento traumatico nella storia degli uomini mettendo in discussione tutte le questioni caratteristiche del XX secolo: l'antropocentrismo, l'opposizione tra natura e cultura e la serie delle dico-



Fig. 3 – Roma, *Città dello sport a Tor Vergata*, vista dalla via Appia Antica foto: Alessandro Lanzetta).

pagina a fronte

Fig. 4 – Roma, *Quartiere Tuscolano*, visto dal parco di Tor Fiscale (foto: Alessandro Lanzetta).

tomie tra ambiente e società, ecologia ed economia alla quale possiamo aggiungere quella tra progetto e natura, tra paesaggio ed ecologia⁵.

Secondo Bruno Latour (2017), il senso dell'antropocene è che tutti gli 'agenti'⁶ condividono lo stesso destino mutevole e che tale destino non può essere documentato, raccontato e rappresentato (per noi questo termine è decisivo) utilizzando le caratteristiche associate alla soggettività e all'oggettività.

I mutamenti determinati dall'azione umana mettono in discussione sia la natura – come punto di riferimento delle leggi antiche – sia le scienze moderne in quanto espressione di una oggettività esterna ed indipendente dagli umani. Di conseguenza "la terra ha nuovamente un soggetto" (Serres, 1991, p. 84), ma ciò non determina la possibilità di agire autonomamente piuttosto costringe a condividere l'*agency* con altri soggetti che hanno ugualmente perduto la

loro autonomia. Questa condizione di co-presenza con altri 'quasi-soggetti' dovrebbe allontanarci dalla minaccia della totale naturalizzazione istituendo delle "zone di scambio comuni" (Latour, 2014, p. 13). Si tratta di un concetto che presenta qualche analogia con il 'campo di vita' con il quale il filosofo giapponese Kinji Imanishi identifica non semplicemente uno spazio per vivere, ma una condizione di continuazione, un vivere in estensione del vivente stesso. Questo concetto ha evidenti implicazioni con il paesaggio e soprattutto con la dimensione operativa del progetto⁷ perché è proprio il paesaggio che può essere identificato come quel 'campo di vita', nel quale ogni essere vivente si estende entrando a far parte della cosa vivente in una relazione reciproca. Altro che relazione dualistica, questo è un punto di vista radicale che sovverte la dialettica tra natura e cultura. Cambia la prospettiva dalla quale inter-



pretare ed esperire le nostre relazioni con la natura, superando la modalità oppositiva per attivare una correlazione. La dimensione del paesaggio infatti, possiede qualità sia naturali che culturali, esprime una soggettività ampia che non riguarda soltanto il soggetto tradizionalmente inteso perché non c'è nessun osservatore di fronte al paesaggio che gli resta esterno e non c'è nessuna natura che lo sguardo possa parzializzare come 'agente'; essa altro non è che il continuo processo di interazioni che si sviluppano tra diverse polarità.

L'antropocene sposta i termini del discorso dagli 'elementi naturali' al 'campo degli esseri viventi' e la qualità immersiva del paesaggio – dalla quale cioè poter guardare attraverso la totalità interrogandone il senso pur restando al suo interno, perché attraverso ogni parte di paesaggio ho a che fare con tutto il paesaggio – lo istituisce come pratica delle relazioni. Fine della natura e della rappresentazione della natura.

In occidente l'opposizione tra natura e cultura si sta-

bilizza all'epoca delle grandi esplorazioni geografiche e degli inizi della scienza moderna. Allo sconcerto provocato dalla scoperta della variabilità delle culture – le esplorazioni portarono a contatto con altri popoli, culture e tradizioni – fece da contrappunto l'idea di aver trovato, con la scienza moderna, la strada per far presa sui fenomeni della natura unica ed universale. Si tratta di una partizione (Stengers, 2014), talmente fondante il pensiero occidentale perché assolutamente necessaria quale mezzo attraverso cui osservare il mondo, da essere con difficoltà messa in discussione. È stata una tensione – quella tra natura e cultura – che ha consentito lo sviluppo del pensiero, la formazione delle categorie concettuali che hanno guidato lo sguardo e la percezione del mondo. Da un lato la fisica, la chimica, l'astronomia, la biologia e tutto ciò che ha a che fare con il mondo della misura, dei dati e dei fatti e dall'altra la storia, la sociologia, la filosofia e il mondo dei valori, delle scelte e dunque del progetto.

Questa partizione ha sottoposto la natura al culto



Fig. 5 – Roma, *Parco delle Caffarella* (foto: Alessandro Lanzetta).

pagina a fronte

Fig. 6 – Roma, *Polo Anticrimine della Polizia di Stato*, visto dal parco degli Acquadotti (foto: Alessandro Lanzetta).

dell'oggettività introducendo una barriera tra l'uomo ed il mondo, facendo del primo un soggetto di iniziativa autonoma e del secondo un'entità conoscibile oggettivamente.

Ora questa dicotomia è venuta meno, soggetto ed oggetto, cultura e natura non sono più sfere separate, l'umanità e la sua esistenza dipendono essenzialmente da entità non umane, quali ad esempio gli agenti atmosferici, gli altri esseri viventi e più in generale la terra: la natura non è più uno sfondo inerte ma è diventata parte della storia e delle società.

Ma la fine di un'idea della natura non lascia campo libero alla natura 'artificiale'; la terra – intesa come sistema complessivo – e gli esseri umani iniziano ad interagire in maniera co-dipendente e ricorsiva, così la storia e la geologia si intrecciano. E il paesaggio,

come prodotto dell'interazione tra fattori umani e natura, assume un carattere ibrido, esprime il valore dell'interazione storica tra umani e natura.

La natura è ibrida perché prodotto dell'interazione casuale e incontrollabile tra forze della natura e attività umane (Pellegrino, Di Paola, 2018). L'antropocene è un fenomeno che restituisce importanza ai luoghi perché la natura ibrida è il prodotto dell'interazione tra storia, natura e culture materiali dei luoghi. L'espansione dell'attività umana in ogni parte comporta l'artificializzazione di un mondo naturale prima ritenuto intatto, la scomparsa della 'natura incontaminata' e della 'natura selvaggia' sancisce la fine di un ciclo di appropriazione culturale del mondo naturale e dunque con ciò tramonta l'idea tradizionale di paesaggio come 'rappresentazione'.

È nota l'origine del termine paesaggio nel dominio



delle lingue indoeuropee: la stessa parola indica una rappresentazione, per lo più dipinta e allo stesso modo un paesaggio reale oggetto di rappresentazione nella pittura. Fin dalla sua comparsa il termine paesaggio sta ad indicare sostanzialmente quella parte di paese che la natura presenta ad un osservatore. La cultura europea finora non era mai uscita dall'idea che il paesaggio si distacca da un paese dal quale la vista lo ritaglia (Roger, 2009). Primato della percezione visiva e considerazione del paesaggio come porzione di paese e dunque dipendente da un tutto hanno condizionato e gravato sull'evoluzione di un pensiero del paesaggio. Finora e in occidente paesaggio ha presupposto l'esteriorità, l'isolamento dell'uomo/soggetto dall'oggetto/natura e da ciò discende il fatto che l'evoluzione del paesaggio è stato un fenomeno parallelo alla geometrizzazione dello spazio fino all'estensione omogenea ed infinita senza limitazioni topografiche, perché soggiacente alle leggi dell'ottica, propria del Moderno. Il primato visibilistico ha portato a considerare il

paesaggio un 'assemblaggio' di elementi disgiunti che lo sguardo ricomponi. Il paesaggio non è solo il prodotto di una visione ma anche una messa in tensione dei suoi elementi quando entrano in interazione e si organizzano secondo polarità istituendo un campo relazionale. Il paesaggio non è più da guardare e da rappresentare ma si collega a qualcosa che appartiene all'ordine del vitale; disfacendosi della separazione tra concreto ed astratto emerge quale risorsa a cui 'vivere' può attingere (Jullien, 2017). Il paesaggio è contesto di vita, dunque non più entità percepita, ma 'milieu', ambiente pregnante, un luogo di scambi che lo rendono 'intensivo'.

Il paesaggio che viene

Abbiamo bisogno di nuovi concetti di natura e cultura, in questa ricerca il progetto di paesaggio può proporsi quale campo di relazione tra l'ecologia e la visione umana per la costituzione di un nuovo rapporto, una nuova fratellanza tra conoscenza artistica e conoscenza scientifica.

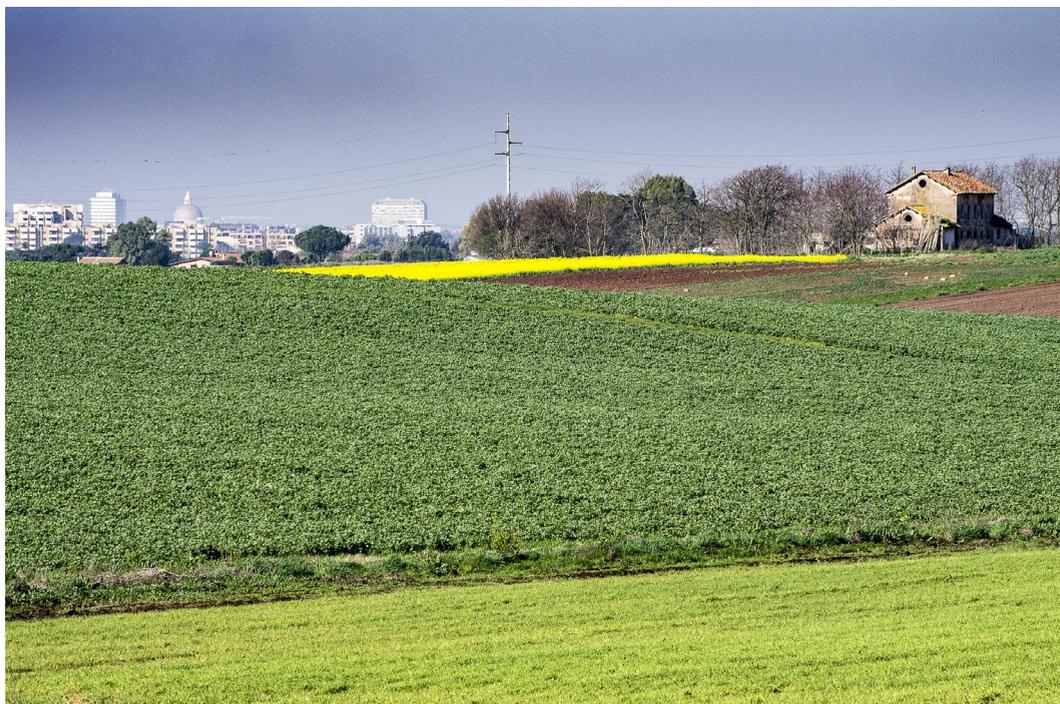


Fig. 7 – Roma, *Quartiere EUR*, visto dalla via Appia Antica (foto: Alessandro Lanzetta).

[pagina a fronte](#)

Fig. 8 – Roma, *Cava di Fioranello*, parco dell'Appia Antica (foto: Alessandro Lanzetta).

[pagine seguenti](#)

Fig. 9 – Roma, *Ninfeo di Egeria*, parco della Caffarella (foto: Alessandro Lanzetta).

La caduta della distinzione tra sistemi naturali ed antropici consente di leggere ed interpretare diversamente le interferenze attive sugli ecosistemi. Nuovi paradigmi ecologici hanno introdotto concetti come il 'non equilibrio' ed il disordine a ribadire la natura dinamica ed evolutiva degli ecosistemi, considerando i disturbi condizioni e persino opportunità per la biodiversità. L'azione umana interagisce ed interferisce con modalità, frequenza, estensione spaziale proprie dei disturbi e dunque può essere considerata attiva nelle relazioni interdipendenti degli ecosistemi. In altri termini non sono possibili dinamiche che escludano l'apporto – qualunque esso sia – dell'attività umana e dunque non c'è uno stato originario precedente al disordine, ma molteplici percorsi e processi dagli esiti diversi e mutevoli che rendono inattuale ed inefficace il ricorso a modelli.

Perde così di significato quella postura culturale che considera l'intervento paesaggistico finalizzato al recupero di un presunto stato di 'armonia'.

Accettare il disordine ed i flussi spinge verso una sperimentazione dell'agire nel quale 'strati' naturali e culturali sono strettamente connessi per la creazione di nuovi paesaggi perché certe correlazioni non possono essere ricostruite ma solo nuovamente istituite.

La sfida concreta per il progetto di paesaggio è di farsi azione, ovvero rispondere ad una esigenza di attivazione senza limitarsi alla costruzione di spazi, alla creazione di nuovi paesaggi ma attuando cambiamenti, così il progetto è una forma di 'attivismo' nel quale il paesaggio è cornice e soluzione allo stesso tempo.

Negli ultimi anni si sono diffuse molte pratiche dal



basso, dedite a processi comunitari di autocostruzione che in molti casi hanno prodotto esiti che hanno travalicato il semplice riuso di spazi ed attrezzature. Ma l'azione del progetto di paesaggio produce cambiamenti non solo dei luoghi ma delle persone, del loro pensiero e del modo di comportarsi. In tal senso è particolarmente significativo il lavoro di Kate Orff⁸ e del suo studio SCAPE basato sul principio che l'architettura del paesaggio possa consentire un cambiamento positivo nelle comunità attraverso la creazione di infrastrutture abitative rigenerative e paesaggi pubblici. L'obiettivo è cogliere il passaggio epocale che ha inevitabilmente reso necessario l'abbandono di una visione astratta, dall'alto del progetto per adottare pratiche più collaborative, orientate dalle comunità che riconoscono i cambiamenti ed il valore delle incertezze. Con i suoi progetti SCAPE propone strategie per motivare, informare e modificare i modelli esistenti di occupazione, uso e creazione dei paesaggi dell'habitat umano con una ricerca di integrazione di cicli e sistemi naturali con i me-

todi ed i processi di organizzazione delle comunità. Agire non significa 'darsi da fare', ma come scrive Hannah Arendt

agire nel senso più generale significa prendere una iniziativa, iniziare (come indica la parola greca *archein*, 'incominciare', 'condurre' e anche 'governare'), mettere in movimento qualcosa. (Arendt, 1964, pp. 128-129)

far nascere qualcosa, dare l'avvio, ad esempio un altro modo di stabilire relazioni con il mondo, le città, i paesaggi, le piante, gli animali. Non si agisce applicando un sapere ma cercando di capire qual è il potenziale della situazione di un contesto, esplorandone le risorse, limitando al massimo l'attrito per trarre vantaggio dalle circostanze, per scoprirne i fattori portanti (Jullien, 2008, p. 15).

Agire con il progetto di paesaggio è un'azione di post-produzione e di attivazione attraverso il riconoscimento di connessioni e di relazioni tra le parti e le trame immateriali che sostanziano la dimensione visibile del paesaggio. Si tratta di un dispositivo in







Fig. 10 – Roma, *Parco Alessandrino*
(foto: Alessandro Lanzetta).

pagina a fronte

Fig. 11 – Roma, *Parco Sannazzaro, Montesacro*
(foto: Alessandro Lanzetta).

appoggio a strategie fondate sull'incontro tra processi in essere e le 'interferenze' esterne del progetto che rendono possibile la riattivazione dei paesaggi della contemporaneità. Qualcosa di diverso dalla considerazione del paesaggio come palinsesto, accumulo e sovrapposizione di 'strati' la cui caratteristica è quella di non instaurare reciproche relazioni attive. Altra cosa è invece lavorare secondo il principio della compenetrazione così da consentire il manifestarsi simultaneamente di differenti strati spaziali (Celestini, 2019, pp. 136-145).

Una procedura sperimentata venti anni fa da Peter Latz per il landscape Park Duisburg-Nord⁹, dove lavorando sulle tracce fisiche semantiche del passato industriale del sito le reinterpreta risolvendolo e trasformandolo in un nuovo paesaggio.

Un'altra opera nel quale agisce il principio dell'interferenza è lo SportinGenk Park nella città belga di

Genk progettata da Lola Landscape Architects. Un complesso sportivo all'aperto che si sviluppa all'interno di un'area forestale. Le diverse attrezzature e sistemazioni si integrano nella massa boscata stabilendo condizioni di coesistenza reciproche.

Indizi di futuro sono già presenti nell'attitudine propria dell'approccio paesaggistico a lavorare su sistemi imperfetti ed incompiuti, promuovendo approcci reversibili ed evolutivi (Branzi, 2006), direttamente collegati alle necessità, dal cui sviluppo abbiamo imparato a costruire paesaggi plurali contraddistinti dalla mescola di caratteri e morfologie diversi.

Negli spazi aperti si manifestano con maggiore evidenza le conseguenze spaziali delle crisi globali che investono i territori post-urbani in trasformazione, ne articolano i bordi, caratterizzano i margini di cui raccontano metamorfosi e possibilità. Sono spazi che presentano elevati caratteri di indeterminazione



za, instabilità ed eterogeneità. La prima, risultante della combinazione tra assenza d'uso e difficoltà ad immaginarne il futuro, riferita alla frammentazione spaziale del territorio è sinonimo di indefinito e vago. In questa oscillazione si intravedono la disponibilità e l'apertura al cambiamento, fondamentali per coglierne le potenzialità (cfr. Franck, Stevens, 2007). L'instabilità, nell'accezione comune, allude a condizioni di precarietà, in realtà rende i luoghi terreno fertile per modificazioni incrementali, producendo assetti variabili nel tempo. L'eterogeneità, introduce un certo grado di disordine, ma descrive anche assetti spaziali capaci di modificarsi traendo forza dalla diversità. Così condizioni diverse generano un mosaico da considerare un valore da difendere. Il progetto deve saper dialogare con questi caratteri, sapendo anche cogliere in essi spunti per adeguate procedure.

Abbiamo la possibilità di individuare e caratterizzare una superficie malleabile e disponibile attraverso 'infiltrazioni' spaziali ed 'evoluzioni' tempora-

li: questo è l'approccio del paesaggismo contemporaneo. Verso la fine degli anni '90 del secolo scorso, il progetto per il Crissy Field di Hargreaves Associates opera la riconversione di un ex aeroporto militare nella baia di San Francisco in un parco naturale introducendo una serie di usi ricreativi basati su programmi d'uso aperti e versatili, così la prateria del campo di decollo diventa un grande spazio aperto, teatro per i diversi comportamenti del pubblico.

A Bordeaux, con un ampio progetto che coinvolge la riva destra del Fiume Garonne Michel Desvigne, attua una strategia temporale articolata per far fronte alla prevista durata pluridecennale del progetto di riconversione e riqualificazione di un tessuto industriale dismesso in un sistema di spazi pubblici e in un grande parco. Il progetto propone un processo di sostituzioni progressive delle vecchie funzioni con piantagioni diverse. L'esito è una serie di boschi di diversa densità ed età che costituiscono l'intelaiatura del nuovo sistema e allo stesso tempo mostrano il processo di trasformazione di quel paesaggio intro-



ducendo la 'precarietà' come elemento di progetto. Il progetto di paesaggio agisce sull'intero metabolismo del territorio come della città affidando un ruolo a luoghi ancora attivi in grado di instaurare dinamiche relazionali e renderli parte del paesaggio nelle sue varie dimensioni e caratteristiche. Guardare più alle mutazioni che alle permanenze produce forme espressive oltre che risposte funzionali, promuove un lavoro che rivela condizioni latenti che diversamente resterebbero tali.

L'attitudine del paesaggio ad adottare principi di flessibilità e di indeterminazione programmatica – nel senso di molteplicità di usi possibili – contribuisce ad una idea di progetto che contempla interventi successivi degli abitanti come di altri autori, rinnovando le modalità di azione.

Un pensiero che penetra le trame di un territorio, ne esplora il senso per trovare le modalità attraverso le quali orientare azioni trasformative. Esso si declina sul piano sociale e orienta il processo di costruzione degli assetti spaziali e persino la 'forma'. Sono note

le pratiche che da diversi anni rappresentano significative forme attive di coinvolgimento sociale. La ricerca dei collettivi multidisciplinari (Estonoesunolar, Basurama, Bruit du Frigo, Coloco, Raumlaborberlin, Orizzontale, Collectif, ecc.) che le sviluppano suggerisce una nuova attività di modificazione 'elastica' perché reversibile e dal basso delle infrastrutture, dei servizi, degli spazi liberi urbani periurbani e rurali. Per queste pratiche il progetto di paesaggio è uno strumento duttile perché lavora sullo scarto e sull'incompiuto.

Ma il coinvolgimento diretto ed attivo degli abitanti non trova risposte solo nei processi di autocostruzione. In Danimarca SLA realizza un parco temporaneo a Fredericia in un'area prossima al porto precedentemente occupata da un impianto chimico. L'opera è l'espressione di una nuova tecnica di sviluppo urbano radicale: il progetto mostra come una zona industriale dismessa possa essere trasformata nel tempo in una parte attiva ed integrata alla città introducendo la natura nello sviluppo urbano a lungo termi-

pagina a fronte

Fig. 12 – Roma, *Intervento del gruppo G124 sotto al Viadotto dei Presidenti* (foto: Alessandro Lanzetta).

ne, offrendo allo stesso tempo, sin dall'inizio, la possibilità concreta di utilizzo e fruizione per gli abitanti. Si tratta di lavorare sull'aggiornamento di categorie interpretative ed operative, di sviluppare una ricerca di nuovi statuti possibili tra naturale ed artificiale, da costruire sulla base di programmi che integrano qualità figurativa, contenuti sociali e funzionamenti ecologici.

La sfida è per una ricerca in cui l'idea di bellezza alimentata dal guardare e 'sentire' di chi vive nei contesti si combini con capacità resilienti e adattative, contribuendo alla realizzazione di paesaggi non più prodotto di processi incontrollati e spesso nocivi, ma specchio vitale delle comunità che li abitano.

La pratica progettuale si spinge ad una sperimentazione oltre la figuratività, l'architettura supera i suoi limiti, si fa "sciame fatto di sensorialità, servizi e prodotti" (Branzi, 2006, p. 11). È proprio la complessità a richiedere l'integrazione di saperi ed approcci in una nuova sintesi, una pratica di sinergia dotata di sguardo critico e capacità immaginativa.

Sviluppare una nuova dimensione di relazione dinamica tra natura e cultura; non si tratta solo di attribuire al progetto di paesaggio delle qualità prestazionali ma di porsi l'obiettivo di costruire le condizioni per la co-esistenza, la co-abitazione, con un'apertura culturale che sa guardare non solo alla dimensione umana ma anche al vivente non umano.

Note

¹ IPCC – International Panel for Climate Change è l'organismo scientifico dell'ONU, l'ente per lo studio e la valutazione dei cambiamenti climatici che ogni anno pubblica un rapporto. L'IPCC è stato creato per fornire ai governi e alle autorità politiche valutazioni scientifiche periodiche sul cambiamento climatico, le sue implicazioni e i potenziali rischi futuri, nonché proporre opzioni di adattamento e di mitigazione <<https://www.ipcc.ch>>.

² È dello scorso giugno la fotografia scattata dal climatologo danese Steffen Olsen e pubblicata in un tweet – che rapidamente ha fatto il giro del web – che ritrae la sua slitta trainata dai cani fluttuare sull'acqua del Golfo di Inglefield (nord ovest della Groenlandia). La calotta di ghiaccio è sommersa da uno strato d'acqua; un fenomeno insolito da imputare all'anticipato aumento della temperatura rispetto ai tempi previsti. I modelli climatici messi a punto dai meteorologi indicano che ci sarà una generale riduzione della stagione del ghiaccio marino attorno alla Groenlandia, ma quanto velocemente e in quale entità dipenderà dall'innalzamento delle temperature globali <<https://twitter.com/SteffenMalskaer>>.

³ James Hansen, ex scienziato della Nasa, nel 2015 ha dichiarato che l'umanità potrebbe affrontare l'innalzamento del livello del mare di diversi metri prima della fine del secolo. L'innalzamento del livello del mare di circa 3,5 metri renderebbe inabitabili città costiere come New York, Londra, Shanghai. Cfr. <<https://www.thedailybeast.com/climate-seer-james-hansen-issues-his-direst-forecast-yet>>.

⁴ Nel 2000 gli scienziati Paul Crutzen e Eugene Stoermer hanno definito Antropocene il periodo nel quale l'umanità acquisisce il potere di modificare i processi naturali della terra in modo simile a quelli di una forza geologica. Cfr. Steffen, Crutzen, McNeill, 2007.

⁵ Cfr. Toppetti F., Di Cosmo F. 2019, *Ecologia ed estetica nel progetto di paesaggio*, Aracne Editrice, Canterano (RM). Il volume raccoglie contributi dall'omonimo seminario tenutosi all'inizio del 2018 nell'ambito delle attività del Dottorato in paesaggio e Ambiente della Sapienza Università di Roma.



⁶ In filosofia con *agency* s'intende la capacità di un agente (persona fisica o altro soggetto, umano o qualsiasi essere vivente in generale, o anima-coscienza nella religione) di agire nel mondo in modo indipendente e di fare delle scelte libere. Tale capacità di agire non implica una specifica dimensione morale legata alla capacità di compiere la scelta di agire. L'*agency* può essere definita come "la capacità socio-culturalmente mediata di agire" (Ahearn, 2001, p. 112, consultare anche Laura M. Ahearn, *Agentività/Agency* al link: <http://www.ec-aiss.it/biblioteca/pdf/duranti_culture_e_discorso/2_ahearn_agency.pdf>).

⁷ Prominski M. 2014, in *Andscape: concepts of nature and culture for landscape architecture in the Anthropocene*, tratta la capacità del progetto di paesaggio di operare oltre la separazione tra natura e cultura, appoggiando la propria riflessione su un pensiero unitario che trova nei filosofi giapponesi Kinji Imanishi e Tetsuro Watsuji un solido riferimento.

⁸ Kate Orff insegna alla Columbia University di NY dove dirige l'Urban Landscape Lab con focus sulla città come agente di cambiamento resiliente e sul ruolo del progetto nella ridefinizione del paesaggio urbano del XXI secolo. Ha fondato SCAPE nel 2005, lo studio ha sede a New York <<https://www.scapestudio.com>>.

⁹ Peter Latz, Latz + Partner, Latz-Riehl, G. Lipkowsky, Duisburg Nord Park. Nel 1989 la municipalità di Duisburg propose la realizzazione del parco nell'ambito dell'International Building Exhibition (IBA) Emscher Park. Nel 1991 Peter Latz risultò vincitore del concorso internazionale, in seguito prese avvio il processo di realizzazione concluso nel 2002 (cfr. Latz, 2016).

pagina a fronte

Fig. 13 – Roma, Lunghezina
(foto: Alessandro Lanzetta).

pagine seguenti

Uralkali Potash Mine #4, Berezniki, Russia 2017.
photo(s) © Edward Burtynsky, courtesy Admira
Photography, Milan / Nicholas Metivier Gallery,
Toronto.
Fondazione MAST. *Athropocene, un'esplorazione
multimediale che documenta l'indelebile impronta
umana sulla terra.*

Fonti bibliografiche

- Ahearn L.M. 2001, *Language and Agency*, «Annual Review of Anthropology», n. 30, pp. 109-137.
- Arendt H. 1958-1989, *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano.
- Branzi A. 2006, *Modernità debole e diffusa. Il mondo del progetto all'inizio del XXI secolo*, Skira, Milano.
- Celestini G. 2019, *Interferenza, interazione, transfigurazione. Dispositivi del progetto di paesaggio al tempo dell'antropocene*, in Toppetti F., Di Cosmo F., *Ecologia ed estetica nel progetto di paesaggio*, Aracne Editrice, Canterano (RM), pp. 136-145.
- Chakrabarty D. 2009, *The Climate of History: Four Theses*, «Critical Inquiry», n. 35, pp. 197-222.
- Eriksen T.H. 2017, *Fuori Controllo*, Einaudi, Torino.
- Franck K., Stevens Q. 2007, *Loose space. Possibility and diversity in urban life*, Routledge, London-New York.
- Latour B. 2014, *Agency at the time of the Anthropocene*, «New Literary History», vol. 45, n. 1, pp. 1-18.
- Latz P. 2016, *Rust Red Landscape park Duisburg-Nord*, Hirmer Verlag, Munich.
- Jullien F. 2008, *Pensare l'efficacia in Cina ed in occidente*, Laterza, Bari-Roma.
- Jullien F. 2017, *Vivere di Paesaggio o l'impensato della ragione*, Mimesis, Milano-Udine.
- Prominski M. 2014, *Andscape: concepts of nature and culture for landscape architecture in the Anthropocene*, «Jola – Journal of landscape Architecture», vol. 9.
- McNeill J.R., Engelke P. 2018, *La grande accelerazione. Una storia ambientale dell'antropocene dopo il 1945*, Einaudi, Torino.
- Pellegrino G., Di Paola M. 2018, *Nell'antropocene. Etica e politica alla fine di un mondo*, DeriveApprodi, Roma.
- Roger A. 2009, *Breve trattato sul paesaggio*, Sellerio, Palermo.
- Serres M. 2001, *Hominescence*, Éditions Le Pommier, Paris.
- Serres M. 1991, *Il contratto naturale*, Feltrinelli, Milano.
- Serres M. 2010, *Tempo di crisi*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Steffen W., Crutzen P.J., McNeill J.R. 2007, *The Anthropocene: are human beings now overwhelming the forces of nature?*, «Ambio», vol. XXXVI, n. 8, pp. 614-621.
- Stengers I. 2014, *La Grande Partizione*, in Consigliere S. (ed.), *Mondi Multipli – Vol. 1 – la grande partizione*, Kaiak Edizioni, Tricase (Le), pp. 129-146.
- Toppetti F., Di Cosmo F. 2019, *Ecologia ed estetica nel progetto di paesaggio*, Aracne Editrice, Canterano (RM).



